

Per porre fine all'occupazione degli uffici di presidenza

La polizia interviene ad Architettura. Centinaia di studenti schedati?

«Giallo» per l'arrivo delle volanti - Continue telefonate tra preside, rettore e prefetto - Due versioni dei fatti - Oggi i risultati dell'inchiesta ministeriale - Voci e smentite per le schedature

Architettura, facoltà senza pace, è di nuovo sotto pressione; la relativa tranquillità della settimana scorsa è stata interrotta da un colpo. La facoltà ha vissuto uno dei suoi giorni più intensi. In rapida successione c'è stata l'occupazione della presidenza da parte di un gruppo di «precaristi», il «giallo» dell'intervento della polizia, l'intervento del consiglio, il viaggio del rettore dal ministro per discutere, per l'ennesima volta, delle condizioni della facoltà e dei risultati dell'inchiesta avviata a luglio. Su tutte sovrastano le voci sempre più insistenti e sempre più circostanziate che parlano di un intervento della polizia nelle settimane passate negli uffici delle segreterie del rettore e del presidente visione degli elenchi degli iscritti nella turbolenta facoltà e per procedere quindi alla schedatura di questi elementi ritenuti «pericolosi».

La giornata di architettura comincia poco prima di mezzogiorno. Un gruppo di precari (assegnisti, bonisti, copisti, addetti alle esercitazioni) ha indetto una conferenza stampa per ribadire lo stato di disagio estremo della categoria. I giornalisti arrivano all'occupazione e già in alto: un'occupazione per niente minacciosa, una delle tante che si sono succedute in questi anni nella facoltà, senz'altro non una delle peggiori. La conferenza stampa va avanti senza intoppi si parla delle condizioni di lavoro, delle retribuzioni bassissime, della lotta intrapresa e si fanno anche accuse e critiche alla gestione di alcuni istituti.

All'una (la conferenza stava per finire) l'intervento della polizia, inteso e previsto. Gli agenti identificano i presenti. Uno di loro, il docente Michelangelo Caponetti, si avvicina al telefono per spiegare sull'arrivo della polizia. E qui comincia il «giallo». Dalle telefonate risulterebbe che né il rettore, né il preside si sono trovati al prefetto. Nel pomeriggio il dilemma non sarà risolto in pieno. Docenti che hanno partecipato al consiglio di facoltà della mattina riportano la versione di Cardini. Il preside sarebbe stato informato dal rettore dell'occupazione; il rettore gli avrebbe anche chiesto se lui era d'accordo o no. Il preside avrebbe risposto che non era d'accordo e allora il rettore avrebbe manifestato l'intenzione di far cessare l'occupazione. Cardini sarebbe stato d'accordo.

L'altra versione è quella del rettore. La fornisce per lui il vice, professor Giorgio Lulli. «Siamo stati avvertiti dell'occupazione da due professori - dice - non so se se è arrivata prima la telefonata di Cardini o la telefonata di Ferroni comunque si sono messi in contatto. Il preside ha detto di non conoscere bene come stavano le cose; il rettore ha detto che il prefetto che ha sollecitato una nuova telefonata al preside per farsi dire qualcosa di più. Seconda telefonata del rettore a Cardini che ha risposto: «Non si tratta di un'occupazione simbolica. Ritengo che debba cessare». A questo punto il professor Ferroni ha preso di nuovo il telefono in mano e si è messo in contatto con la prefettura». Il racconto di Lulli finisce qui. Rimane il «giallo». La polizia comunque è intervenuta: qualcuno l'ha chiamata, è venuto fatto certo. Fatto non è incerto e tutto si riferisce a invece quello delle schedature che ha sempre come protagonista la polizia. Il comitato di agitazione accusa: «E' entrata nelle segre-

Oggi ne discuterà con il rettore

Il professor Moro si dimette dalla presidenza dell'Opera

Il presidente dell'Opera Universitaria, professor Antonio Moro, si dimetterà dall'incarico che gli fu affidato dal rettore appena un anno fa. La notizia non è ancora ufficiale, le dimissioni devono essere formalmente presentate al professor Enzo Ferroni ma sembra che ormai si tratti solo di una questione di tempo. Oggi il professor Moro si presenterà dal rettore e discuterà con lui delle sue dimissioni ritenendo così in un certo senso ufficiali. Bisognerà comunque aspettare la comunicazione definitiva che potrebbe arrivare anche tra qualche giorno per poter pensare alle questioni della «successione».

Il professor Moro, che già al momento della nomina avvenuta circa un anno fa aveva fatto presente che avrebbe accettato l'incarico solo per un periodo di tempo ben delimitato (fino al 31 ottobre di quest'anno), è arrivato alla decisione di rassegnare le dimissioni per questioni di carattere personale e soprattutto perché è stato presentato can-

didato dalle organizzazioni sindacali alle elezioni per il rinnovo degli organismi di gestione dell'Università. Moro viene presentato come candidato al Consiglio di amministrazione dell'Ateneo fiorentino, responsabilità che di fatto è incompatibile con la presidenza dell'Opera. La decisione del presidente dell'Opera non appare quindi legata a situazioni contingenti e alle polemiche che coinvolgono l'Opera da tempo.

Per quanto riguarda la successione a Moro già si cominciano a fare delle ipotesi. La voce che circola con più insistenza è quella che il rettore decida di dirigere personalmente l'attività dell'ente almeno per un certo periodo. La nomina del presidente dell'Opera spetta infatti alla massima autorità accademica cittadina che può anche decidere di non nominare nessuno e di dirigere direttamente l'ente.

Le opere universitarie, enti che in prospettiva dovrebbero essere soppressi, saranno commissariati.

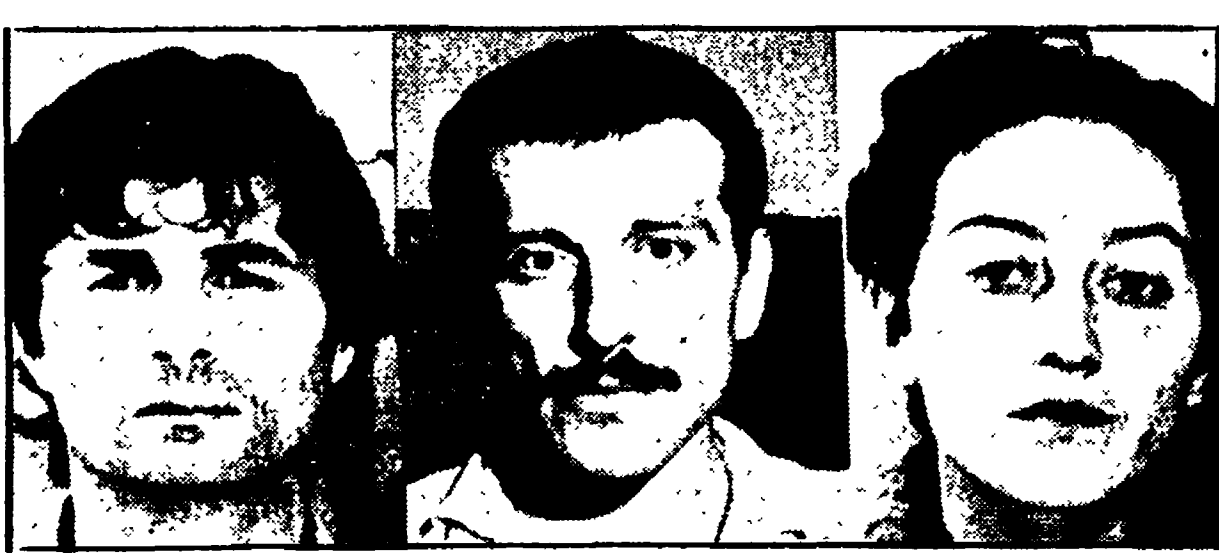
Per uno l'accusa è di aver partecipato al ferimento

Finiscono in carcere altri tre per l'aggressione dello slavo

Gli altri due sono invece accusati di favoreggiamento - Alla base della vicenda un furto di lingotti d'oro - Ancora sconosciuti gli altri partecipanti alla spedizione punitiva

Un gruppo di lavoro del Comune per la 382

La giunta comunale ha deciso di costituire un gruppo di lavoro che si occuperà dei problemi connessi all'attuazione della legge 382. Gli assessori Ariani, Bianco, Gliazzi, Caminaglia, Sbordani e il segretario generale Gracili dovranno studiare le proposte riguardanti la ripartizione delle funzioni di polizia amministrativa che riguardano fra l'altro settori quali il turismo, il commercio pubblico, il ferimento dello slavo.



Forse è finalmente risolto il mistero del ferimento dello slavo Vajslav Radojevic, aggredito mentre si trovava in un appartamento di via dell'Agnolo. A compiere la spedizione punitiva sarebbe, in fatti stato Giuliano Latini, 38 anni, via Maggio 46, arrestato per lesioni gravi, detenzione di un revolver e possesso di un revolver di sostante stupefacenti. Ugualmente è toccata alla sua amica Silvia Bigazzi, 27 anni, piazza Obertani 15 e a Roberto Godio, 30 anni, via dell'Agnolo 46, nella cui abitazione avvenne l'aggressione. Per entrambi l'accusa è di favoreggiamento personale. Lo slavo invece è accusato di furto, detenzione e porto abusivo di 30 proiettili calibro 38 special e detenzione di sostante stupefacenti.

La maggioranza dei cittadini per l'accordo tra Comune e FIGC-Coni

Area Romagnoli: sorgeranno impianti per lo sport e giardini

La decisione sarà presa dal consiglio nella prossima riunione - Respinta una variante al PRG - Chiasta l'acquisizione del terreno del «Fiodan club» da adibire a verde pubblico

Stando alle dichiarazioni di una parte di consiglieri, degli interventi di alcuni cittadini e in base alla votazione scaturita su una mozione d'ordine, tutto fa ritenere che il Consiglio di Quartiere 14, nella prossima riunione, fissata per il 21 ottobre, avrà, con le dovute modifiche, la bozza di accordo tra il Comune e la FIGC-CONI per la costruzione di una serie di impianti da realizzarsi nel terreno Romagnoli adiacente al Centro Tecnico Federale di Colognara che saranno messi a disposizione della cittadinanza. I rappresentanti del PCI (11 voti), del PSI (3 voti), del PRI (1 voto), e del PSDI (1 voto), nel corso dell'assemblea pubblica, alla quale hanno partecipato oltre 100 cittadini, hanno dichiarato che il loro partito è favorevole al progetto di accordo tra il Comune e la FIGC-CONI.



Un'immagine dell'assemblea dei cittadini del quartiere 14

Quartiere 9

Il problema dei nomadi non si risolve con le crociate

E' necessario rendere più decorosa la permanenza a Firenze delle popolazioni nomadi di passaggio, offrendo spazi attrezzati e cercando con loro un rapporto che sia anche di scambio culturale fra le nostre diverse realtà, senza che l'una debba venire emarginata a favore dell'altra. E' questo quanto ha sottolineato il consiglio di quartiere IX, interessato da un gruppo di cittadini al problema della presenza di una comunità nomade nella zona. Le popolazioni nomadi - è scritto nella mozione approvata dal consiglio - sono costituite da uno stato rappresentativo un'entità nazionale con proprie caratteristiche culturali e linguistiche, per cui viene affermato il loro diritto di manifestare liberamente il proprio modo di vita e di posizione del quartiere IX viene nel momento in cui un commerciante della città, Salvatore La Chiusa, lancia una crociata contro i nomadi, raccolta dalla «Nazione». Polizia e carabinieri, chiamati in causa dai commercianti, hanno declassato il problema di averli accompagnati in un sopralluogo negli accampamenti dei nomadi.

Un dibattito sul regolamento

Aperte a tutti le commissioni al quartiere 6

Nel quartiere 6 si è aperta la discussione sul problema della reale partecipazione dei cittadini nell'organismo del consiglio e delle commissioni di lavoro. Il consiglio di quartiere è intervenuto rispondendo alla lettera aperta inviata dal comitato di quartiere 6, che ha chiesto un provvisorio di gestione della biblioteca comunale di Novoli e dai capi scout gruppo 6, in cui veniva espresso un giudizio negativo nei confronti del regolamento delle commissioni. Il consiglio di quartiere risponde che «il tema che la lettera propone è ancora aperto e merita ulteriori approfondimenti». «Non riteniamo - continua il documento - di aver esaurito il nodo della partecipazione con la regolamentazione proposta, ma proprio la partecipazione è stata uno dei motivi ispiratori del nostro lavoro e quindi apprezziamo ogni contributo». Inoltre viene sottolineata l'importanza di trovare modi di contatto con i cittadini al di fuori di schemi di regolamento che si giustificano con la necessità di risolvere concretamente i problemi della popolazione. Le riunioni delle commissioni di lavoro sono aperte a tutti i cittadini ed a tutte le organizzazioni del quartiere; è un diritto sancito dal regolamento. Sulla questione è intervenuto anche il comitato di zona del PCI, sottolineando che i consigli di quartiere «non vanno creati come strutture di partecipazione, ma come strumento per intervenire e dare soluzioni ove sia possibile ai problemi della città»; il consiglio di quartiere deve essere inteso come strumento di partecipazione per il superamento delle deleghe. Secondo il comitato di zona del PCI, inoltre, il regolamento attuale di quartiere 6 si è dato garantendo la partecipazione delle forze sociali esterne come di tutte quelle presenti nel consiglio. La risposta comunista conclude: «Quanto sin qui si è fatto lo si è fatto nella direzione di una richiesta dagli stessi firmatari della lettera aperta; rimaniamo però ugualmente disponibili al confronto e ad accogliere suggerimenti e nuove proposte».

Dal quartiere 1

Un chiarimento sullo spettacolo «contestato»

Le ritorsioni polemiche, secondo il gruppo casolare comunista di quartiere 1, non possono certo giovare alla soluzione della funzionalità del consiglio di quartiere. E' partito da questo principio che, in un lungo comunicato, vengono spiegate alla comunità di quartiere i termini della questione strumentalmente da certe forze e certi organi di stampa a livello locale; la manifestazione spettacolo in favore del Cile organizzata dal quartiere nel quadro del decentramento culturale in solidarietà con i popoli oppressi dal fascismo. Il gruppo «Lautaro Amara», di origine latino-americana, che si è esibito nel quartiere del centro e si è accostato alla «pietra dello scandalo», ma la sede più idonea per discutere la questione è stata scartata quella del consiglio di quartiere, dove nei giorni scorsi si è svolto un confronto sulla manifestazione contestata. Il gruppo comunista ricorda nel comunicato che la manifestazione era stata approvata da tutto il consiglio nella seduta del 19 settembre; la richiesta di un consigliere DC di non superare nella spesa quella stanziata per la festa della Rificolona venne accettata. Lo spettacolo, infatti, cifra nulla, non ha avuto un costo diverso; «Va detto inoltre - sottolinea il comunicato - che tanto il programma complessivo quanto le singole iniziative non hanno costituito alcuno spreco di denaro pubblico, e che il tutto avrebbe dovuto far intendere». Viene anche decisamente escluso che qualcuno al di fuori del quartiere abbia interferito per l'organizzazione dello spettacolo. Nel comunicato si ricordano le difficoltà incontrate nel far coincidere lo spettacolo con la manifestazione politica; del resto proprio il dibattito in consiglio deve rappresentare il momento di chiarimento e di facciata ma va costruita sull'esperienza realizzata in questa prima fase di decentramento. Infine la questione del contratto con il gruppo folk (la cui rappresentazione, va ricordato, venne seguita da un'altra gratuita di un cantautore); questi si presentarono con un contratto non regolare, ma accettarono senza difficoltà quello standard dell'amministrazione.

L'istituto rischia la paralisi dell'attività

Troppi debiti al «Principessa di Piemonte»

Beppe, sette anni, scolaro della prima, stamani non è stato accettato a scuola. La maestra non ha detto niente perché la maggioranza dei genitori non lo vuole. Beppe ha il braccio e la cartella sotto il braccio ed è ritornato a quella che è la sua casa; l'istituto per l'assistenza alla prima infanzia, meglio conosciuto come «Principessa di Piemonte», è un bambino handicappato, uno di quelli che il personale dello istituto pensa di poter reinserire nel mondo che lo circonda, tendendo da una struttura fondamentale, la scuola. Non è la prima volta che bambini come Beppe vengono rimandati indietro; alla Principessa di Piemonte ci sono abituati. Il ritratto dei bambini handicappati con qualche possibilità di inserimento è uno dei più grossi problemi che stanno di fronte all'istituto di via San Felice e Ena, ma non è il solo. Il centro sta navigando da anni in un mare di debiti che aumentano di giorno in giorno con una rapidità impressionante. Secondo al cui dissesto finanziario sta diventando così acuto da mettere in discussione il funzionamento dell'istituto. I fornitori - si dice all'istituto - starebbero cominciando a stornare la bocca di fronte alle richieste di nuove ordinazioni; qualcuno addirittura avrebbe cominciato a fare la voce grossa per avere

quello che gli spetta. Ma la «Principessa di Piemonte» non può pagare, non ha i soldi e non sa dove trovarli. L'amministrazione provinciale che dovrebbe pagare le rette non ce la fa, non può, non glielo permette lo stato che dovrà essere retto solo salate (per ogni bambino quasi 45 mila lire al giorno) e gli amministratori provinciali possono coprire gli impegni per metà; pagano in una percentuale che varia dal 50 al 55 per cento.

L'istituto che la Provincia ce l'ha fatta a sborsare di più, è arrivata a dare all'istituto una sessantina di milioni di lire in più, un sacrificio che pure non riesce a coprire il «buco» finanziario che si è andato accumulando in questi anni. Dice l'assessore provinciale Bettarini: «Non è passato mai nella testa di nessuno l'idea di chiudere il centro. La Provincia anzi si impegna a farlo funzionare come si deve. Ma bisogna fare i conti con una situazione finanziaria che certo non per responsabilità nostra è più che difficile».

Prime vittime di questa situazione finanziaria sono, come è facile immaginare, i 53 ragazzi ospiti del centro, alcuni dei quali in condizioni di assoluta gravità non reinseribili in nessun modo. Ma anche il personale risente del disagio: dall'ultimo trimestre del '75 non gli vengono pagati gli oneri riflessi e gli arretrati come previsto dall'accordo '76-'79.

Alcuni lavoratori del centro di fronte a questa situazione forse senza rendersi perfettamente conto di quel che significa astenersi dal lavoro in un istituto che cura i bambini handicappati. Poi questa strada estrema e tutto sommato controproducente è stata abbandonata e si è scelto un sistema meno ricattatorio. Ha avuto il via il carousel degli incontri tra il personale del centro e gli amministratori provinciali e dell'Arcivescovo. La situazione è difficile: soluzioni non ce ne sono a portata di mano. Ce ne sono in misura minore in casi di scabbia: fatti questi che suscitano nell'opinione pubblica uno stato di giustificato ma eccessivo allarmismo.

La nuova iniziativa della giunta regionale intende allargare al massimo l'area dell'intervento informativo e promozionale rispondendo pertanto in positivo alle raccomandazioni fornite a livello mondiale da igienisti.

Dopo il controllo degli ispettori urbanistici

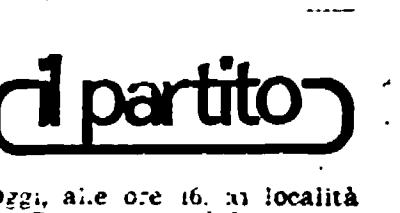
Fortezza: 300 metri di rete sotto accusa

Sono quelli montati su muretti di cemento - Si attende il parere dell'ufficio legale del Comune. Il sopralluogo effettuato dai vigili urbani e dagli ispettori urbanistici del Comune ha accertato l'esatta entità delle opere realizzate alla Fortezza da Basso dall'ente mostro dell'artigianato e fortemente sospette di abusivismo. Sono 400 metri di recinzione, di cui 90 di rete e paletti senza cemento, affissi a suolo e 310 montati su muretti di cemento. Sui bordi della «gabbia» sono state realizzate alcune fioriere quadrate in muratura. Il rapporto, che l'assessore all'urbanistica Marino Bianco ha ricevuto verbalmente in attesa di una traduzione ufficiale, non parla invece del parcheggio sotterraneo, che pare sia stato realizzato nel sottosuolo corrispondente alla piazzola antistante il padiglione espositivo. Se si trattasse di opere di recinzione provvisoria non sembrerebbe sussistere dubbio di illegittimità. Perplesità invece nascono dalle installazioni dei muretti di sostegno e delle fioriere. La questione, sollevata recentemente da un consigliere

Per la prima volta nella provincia

Mirna Migliorini chiamata alla segreteria dal comitato direttivo - Un dirigente stimato e qualificato

Per la prima volta nella nostra provincia e, in senso assoluto, caso rarissimo in tutta la storia del movimento sindacale italiano, una donna è stata chiamata a dirigere una delle più importanti strutture provinciali del sindacato. Si tratta di Mirna Migliorini Dani che nel corso dell'ultima riunione del comitato direttivo della SPI-CGL è stata nominata segretaria dell'organizzazione. Mirna Migliorini Dani, che ha 37 anni ed è sposata con 3 figli, viene a sostituire Marcello Bigazzi, che si è dimesso per favorire un processo rinnovatore, in coincidenza con il suo pensionamento dalle Ferrovie. La notizia ha suscitato, in tutti gli ambienti sindacali e fra la categoria del ferroviero in particolare, viva soddisfazione. In una nota diffusa dal comitato direttivo del sindacato ferroviario, si sottolinea l'importanza politica del valore della scelta, «perché segue una tappa significativa nel processo di emancipazione della donna e della sua partecipazione sempre più ampia ed impegnata all'iniziativa e alle lotte del movimento».



Oggi, alle ore 16, in località La Consuma, avrà luogo una riunione degli organismi del PCI della Val di Sieve per discutere il seguente ordine del giorno: «Stato del partito e linee programmatiche di lavoro del comitato della Val di Sieve». Interverrà il compagno Siro Costelli, della segreteria del PCI.